

Dopo il Rosario per l'Italia del 19 marzo, l'arcivescovo auspica «un supplemento di spiritualità»

# Chiedere a Dio il dono di una speranza solidale

Vorrei ricordare questo segno della preghiera. La Chiesa italiana ha invitato la sera di san Giuseppe, il 19 marzo, a celebrare insieme il Rosario, come siamo invitati a pregarlo tutti i giorni; anche diverse emittenti televisive suggeriscono come pregarlo insieme. Questo invito della Chiesa italiana è caduto nel giorno di san Giuseppe, la festa del papà. Ha qualcosa di originale questo invito: primo perché ha invitato tutta la Chiesa italiana, tutti i cattolici italiani, a pregare a casa, nella loro famiglia insieme. Secondo, perché era la festa del papà: il dono che si è potuto fare a un papà quest'anno è stato quello di dargli l'onore di presiedere questo Rosario, di essere lui a introdurre il Rosario per i suoi familiari. Oltre alla sera della festa del papà, siamo invitati a pregare la nostra Madre celeste tutti i giorni, come già facciamo, come ho fatto anch'io salendo sul Duomo, come farò anch'io tutti i giorni per quelli che mi stanno a cuore, tutti i fedeli della Diocesi di Milano. In questo pregare insieme sentiamo che ne viene un senso di appartenenza, un senso di vicinanza, che ha bisogno di una fede più grande, perché non possiamo vederci, non possiamo stringerci le mani, non possiamo partecipare a celebrazioni con l'assemblea. Abbiamo bisogno di un supplemento di spiritualità, un modo di guardare le cose nella luce dello Spirito di Dio che ci invita a esplorare vie nuove per essere solidali, per essere uomini e donne di speranza, per essere persone che pensano, che cercano una sapienza che venga dall'alto. Questo vorrei giungesse a tutti. Vi invito a pregare insieme il Rosario, vi invito a lasciarsi condurre dallo Spirito, a vivere questi tempi nella speranza e nella solidarietà.

*Mario Deligiò*  
Arcivescovo

# Lettera dal monastero: è l'ora della preghiera

Oggi (domenica 15 marzo, ndr) siamo «andate» a Messa al Policlinico di Milano, la Ca' Granda. Ci ha invitato l'arcivescovo in persona, così tutte abbiamo partecipato alla Messa (ovviamente alla tv). La visione di una Chiesa spopolata di corpi di persone, del popolo di Dio, del corpo di Cristo che è la Chiesa fatta di persone, che siamo noi, tu, io, il tuo amico e il tuo nemico, la tua nonna e il tuo nipotino, ha fatto affiorare in ciascuna di noi un profondo senso di smarrimento, che ci sta, in una situazione del genere, anche in persone che dovrebbero vivere di fede. Siamo ammutolite. Sì, ci siamo commosse e abbiamo pianto, proprio come Gesù ha fatto guardando Gerusalemme. Il pensiero è corso fino a voi che in questo tempo state vivendo un tempo di «chiusura forzata», di «clausura» senza averla scelta come tipo di vita. Vi abbiamo pensato, ci siamo chieste quali

pensieri, quali preoccupazioni, quali ammutolimenti anche voi potevate provare, e così abbiamo pensato di scrivervi queste due righe. Noi, che solitamente viviamo una vita «nascosta» abbiamo sentito forte il dovere di farci presenti e far sentire la nostra voce. Vorremmo dirvi che ci siamo, che quando sentite suonare le nostre campane a varie ore del giorno è perché stiamo andando a pregare, e con noi portiamo anche voi con i vostri fardelli e le vostre preoccupazioni. Pensiamo alla vostra fatica nell'essere limitati negli spostamenti e nel dover vivere le relazioni in un'area ristretta che sono le mura di casa. E, mentre pensiamo e immaginiamo queste fatiche, insieme c'è la certezza che ognuno di noi, di voi, ha dentro di sé le risorse per vivere questo momento. Risorse che sono spettacolari soprattutto quando sono provocate dall'amore verso qualcuno, quando qualcuno che amiamo ha bisogno di noi. Siamo

veramente capaci di superare l'istinto di sopravvivenza che ci rende custodi del nostro «io», per compiere gesti piccoli o grandi di dono di sé all'altro. Nulla è perduto di ciò che facciamo. La Ca' Granda. È significativo il nome. Ci stiamo tutti, lì, nella Chiesa, siamo tutti accolti, perché è «Granda» non solo di spazio ma di cuore e di accoglienza, come vorremmo fosse il nostro e il vostro cuore per accogliere tutte le fatiche e le sofferenze di tutti noi che, chi più, chi meno, è provato. Tutti abbiamo bisogno di trovare chi con il balsamo della com/prensione, e della com/passione ci aiuta a superare questo momento. Nessuno di noi è solo, siamo una comunità di esseri umani, fragili, ma solidali. Coltiviamo questo senso di appartenenza gli uni agli altri. È essere responsabili cioè rispondere del proprio fratello, e questa è la nostra forza.

**Le vostre sorelle di clausura  
del Carmelo di Legnano**



Veneranda Fabbrica ha deciso che dal 18 marzo fino a Pasqua ogni sera il Duomo si rivestirà di luce come segno di fiducia per Milano